

Il boss intercettato: «Finanziata la campagna di Iacolino e Tamajo»

«Iacolino la campagna elettorale l'ha avuta finanziata... lui e Tamajo pure, quindi intanto lo deve fare... poi se questo favore ce lo fa... poi si vede...». È una delle intercettazioni agli atti dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia che ha portato all'arresto del mafioso di Favara, Carmelo Vetro e del dirigente regionale Giancarlo Teresi, finiti in carcere con l'accusa di corruzione. Nella stessa conversazione, parlando con l'imprenditore di Barcellona, Giovanni Aveni, Vetro aveva insistito: «Però a me interessa che lui deve fare quello che noi gli chiediamo, punto...». Il nome di Edy Tamajo, l'assessore regionale alle Attività produttive ed esponente di Forza Italia, compare mentre Vetro parla di finanziamenti elettorali, sostenendo che anche lui, alle Europee del 2024 concluse con oltre 120 mila preferenze, sarebbe stato sostenuto economicamente. Un passaggio che, secondo gli inquirenti, viene usato per rivendicare una sorta di «dovere» nella restituzione dei favori. Da parte sua Tamajo - che non risulta indagato - ha smentito qualsiasi coinvolgimento: «Nel corso della intensa e affollatissima campagna elettorale per le ultime elezioni europee - ha precisato - non ho avuto alcun incontro né ho mai conosciuto il signor Vetro». Nel documento vengono ricostruiti i rapporti tra Vetro e Salvatore Iacolino, ex dirigente generale della Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, oggi indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione. Il boss si sarebbe rivolto al dirigente, suo compaesano, per ottenere interventi e facilitazioni all'interno dell'amministrazione regionale, nei settori della sanità e dei lavori pubblici: «Un quadro relazionale caratterizzato dall'intreccio tra ambienti mafiosi, imprenditoriali e istituzionali, accomunati anche dall'appartenenza a logge massoniche operanti sul territorio regionale», si legge nell'informativa della Dia, della Questura di Trapani e del servizio centrale operativo della polizia. I contatti tra i due passano da WhatsApp a incontri fissati con messaggi rapidi, poi concretizzati davanti a un caffè. «Buongiorno, spero stia bene. La disturbo per una cosa veloce, ho da fare lavorare quattro persone a Messina per un anno», digita Vetro. La risposta arriva subito: «Buongiorno, vediamoci più tardi al Viale della Vittoria, al bar Queto, ci sarò dalle 11 alle 13.30». L'appuntamento slitta ma viene recuperato il 14 luglio, sempre ad Agrigento, al bar Trinacria, dove i due parlano a lungo. Il nodo più delicato è quello della sanità. In quel periodo Iacolino era destinato a diventare direttore generale del Policlinico di Messina, un incarico strategico mentre si muovevano interessi legati al sistema degli accreditamenti. Al centro c'è la procedura per la società Arcobaleno, riconducibile ad Aveni che puntava all'accreditamento con l'azienda sanitaria provinciale peloritana, escludendo la concorrente Anfiled. Ed è su questa partita che si sarebbero concentrate le pressioni maggiori, visto che si trattava del passaggio decisivo per accedere ai finanziamenti pubblici. Il 16 ottobre dell'anno scorso, mentre si trovano a Palermo, Giovanni e Fabio Aveni parlano con Vetro della vicenda Anfiled

e della lettera di sollecito inviata pochi giorni prima anche alla Pianificazione strategica diretta da Iacolino. La preoccupazione è di non perdere l'occasione e quindi bisognava «spingere» le pratiche grazie al manager: «Dico però sono disposto... qualsiasi cosa... perché qua per me è una questione di principio». Vetro si era attivato subito: «Stamattina eventualmente lo chiamo, se c'è ci vado, se non c'è sabato o domenica che lui è ad Agrigento ci parlo... Va bene?». Aveni aveva ribadito «il concetto di qualsiasi cosa - si legge ancora nell'informativa - volendo significare che sarebbe stato disposto finanche a elargire una mazzetta a favore di Iacolino» pur di chiudere la partita. Ma Vetro lo aveva frenato: «Lui con me questo discorso non lo fa, perché non si vende con noi. Lo faccio lo faccio, poi magari chiede delle cose, non ci sono promesse, la fa la cosa... è uno di parola e la fa a prescindere...». L'eventuale contropartita sarebbe arrivata dopo e in altra forma: «Poi se lui mi dice guarda fammi lavorare due persone, tre persone... sono fesserie... è già successo, fai lavorare a questo...». Come dire che si trattava di «una pratica abbastanza comune, già attuata in passato con lo stesso Iacolino», mette nero su bianco chi indaga.

Fabio Geraci